



Napoli, sulla nave proveniente da Tripoli

foto contrasto

Indagini a Tripoli

Bruciato il corpo del tecnico italiano

Prime rivelazioni a Tripoli sull'uccisione, con due colpi di pistola, di Roberto Ceccato. I «comitati rivoluzionari» denunciano una «provocazione contro la distensione tra Italia e Libia»

TRIPOLI

Roberto Ceccato, il tecnico italiano di trentacinque anni assassinato a Tripoli mercoledì notte, è stato ucciso con due colpi di pistola alla tempia a circa trenta metri dallo stabilimento della ditta Sacco nella quale lavorava come dirigente. Il corpo, che presenta anche una grave ferita all'altezza dello stomaco è stato successivamente bruciato tanto da essere irricognoscibile.

Il delitto, probabilmente premeditato, sarebbe stato compiuto tra le otto e le nove di sera a Bengashir, una borgata a ventidue chilometri da Tripoli

e a sette dall'aeroporto internazionale dove Roberto Ceccato aveva appena accompagnato un collega di lavoro in partenza per Bengasi. Il corpo, ancora in preda alle fiamme, è stato trovato sul ciglio della strada a venti, trenta metri, dai cancelli dello stabilimento, accanto alla sua auto con i fari e il motore spenti. «L'allarme - ha raccontato ieri Giulio Testa uno dei colleghi della vittima - è stato dato da un gruppo di nostri operai siriani che tornavano in cantiere verso le nove di sera. Hanno visto un corpo bruciare e si sono messi ad urlare davanti al cancello di ingresso. «Il corpo bruciava ancora. Sia-

mo andati a chiamare la polizia e siamo tornati indietro con un estintore. Poi ci hanno portato alla stazione di polizia per l'interrogatorio e lì ci hanno tenuti tutta la notte fino a mezzogiorno di ieri senza poter telefonare a nessuno né all'ambasciata né a casa». Il proprietario dell'auto guidata da Ceccato è stato interrogato a lungo ed è stato colto da un lieve malore. Dall'Italia è in attesa di partire per Tripoli un medico legale e un funzionario del ministero degli Interni.

La tesi di un delitto comune, per la coincidenza con la giornata di lutto nazionale per commemorare le vittime del colonialismo, sta sempre più perdendo terreno, a Tripoli, dove alcuni esponenti di base dei «Comitati rivoluzionari» hanno parlato ieri di una provocazione internazionale o dell'opera di gruppi antigovernativi contrari alla distensione con l'Italia. Della crisi tra Italia e Libia ha discusso ieri mattina il consiglio dei ministri al termine del quale il ministro degli

esteri De Michelis, si è incontrato brevemente con la stampa. Dopo aver sostenuto che la valutazione del governo sarebbe «unanime», De Michelis ha ricordato che la risposta italiana alla crisi con Tripoli sarebbe stata «diplomaticamente molto dura» e ha quindi invitato i suoi critici a precisare cosa intendano per «il governo deve fare di più». «Dovete dire - ha aggiunto - cosa dovremmo fare. Credo che nessuno pensi oggi, nel 1989, che possiamo muoverci con le logiche del 1910, mandando a Tripoli le cannoniere».

Ma le richieste libiche all'Italia hanno ricevuto ieri il prestigioso sostegno del segretario generale della Lega araba Chadli Klibi. In un messaggio al leader di Tripoli l'autorevole diplomatico arabo esprime alla Libia il riconoscimento degli stati arabi alla Libia per la sua «dottrina contro il colonialismo» e i «sacrifici e le battaglie» per riabilitare la memoria degli eroici esiliati e deportati libici in Italia.